

**IL MAGO DI OZ**  
**PROGETTO: "A LIBRO APERTO"**  
**Numero Progetto:2022-CS2-01398**



Dorothy viveva al centro delle grandi praterie del Kansas, con lo zio Henry e la zia Em. La loro casa era piccola: non c'era alcun solaio né una cantina, a parte un piccolo buco scavato nel terreno, chiamato "cantina per cicloni", dove la famiglia poteva rifugiarsi se si fosse scatenato uno di quei potenti uragani, capace di distruggere qualunque edificio sul suo cammino.

Chi faceva ridere Dorothy era Totò, un cagnolino nero, dal lungo pelo di seta e due occhietti neri che sprizzavano allegria ai lati del suo buffo nasino.

Ad un tratto lo zio Henry si alzò improvvisamente e disse che stava arrivando un ciclone. La zia Em si affacciò alla porta. Dorothy persò l'equilibrio e cadde seduta sul pavimento della casa. La casa girò su se stessa due o tre volte e lentamente si alzò in aria. Nonostante l'oscillare della casa e

l'ululare del vento, Dorothy chiuse gli occhi e si addormentò profondamente.

Dorothy fu svegliata da un urto improvviso. Il ciclone aveva posato la casa in un paese di straordinaria bellezza. Mentre stava osservando lo splendido paesaggio, notò che veniva verso di lei un gruppetto di persone, le più strane che avesse mai viste: facevano parte del popolo dei Ghiottoni.

Una donna, la più anziana del gruppo, andò incontro a Dorothy, si inchinò profondamente e disse con voce dolce: - Benvenuta, nobilissima maga, ti ringraziamo di aver ucciso la malvagia strega dell'Est e di aver liberato il nostro popolo dalla schiavitù. Dorothy si meravigliò: - Sei molto gentile, ma ci dev'essere un errore: non ho ucciso nessuno.

-È stata la tua casa, ed è la stessa cosa.

A parlare era stata la strega del Nord, una strega buona. I piedi della strega morta erano scomparsi ed erano rimaste solo le scarpette d'argento. Così la strega del Nord disse a Dorothy: - Le scarpette d'argento sono tue e dovrai portarle. Sicuramente possiedono qualche magia, ma non sappiamo quale.

Sono ansiosa di tornare da mio zio e da mia zia.

Potete aiutarmi a trovare la strada? I Ghiottoni e la strega si guardarono fra loro, poi si rivolsero a Dorothy e scossero il capo, dicendo: - Abbiamo paura che dovrai vivere con noi, cara! Dorothy si mise a singhiozzare. Poi la strega del Nord le disse che doveva andare alla città di Smeraldi, forse il potente mago di Oz l'avrebbe aiutata.

-Non verresti con me? supplicò Dorothy.

-No, non posso, ma ti darò un bacio e nessuno oserà fare del male a chi è stato baciato dalla strega del Nord. Si avvicinò a Dorothy e la baciò dolcemente sulla fronte, lasciandovi un' impronta rotonda e brillante di cui Dorothy si accorse poco dopo.

-La strada per la città di Smeraldi è lastricata di pietre gialle, perciò non potrai perderti! Dorothy si preparò per il viaggio alla città di Smeraldi. Mentre camminava, fu sorpresa di vedere quanto fosse grazioso il paesaggio intorno a lei. Decise di fermarsi vicino a un grande campo di grano e poco lontano vide uno Spaventapasseri, posto in cima ad un palo per tenere gli uccelli lontani dal grano maturo.

-Buongiorno, disse lo Spaventapasseri!

-Hai parlato? Chiese la ragazza.

-Certamente! Fu la risposta.

Lo Spaventapasseri chiese a Dorothy di liberarlo dal palo che era infilato nella sua schiena.

-Chi sei? Dove stai andando?

-Mi chiamo Dorothy e vado alla Città di Smeraldi a chiedere al grande Oz di riportarmi nel Kansas.

-Credi che se venissi alla città di Smeraldi con te Oz mi darebbe un cervello?

Non voglio che la gente dica che sono uno sciocco!

- Certamente – rispose la ragazza. I due si misero in cammino.

Dopo qualche ora, il paesaggio si fece più triste e

solitario. Verso sera arrivarono a una grande foresta. Lì videro una capanna e, sfiniti, vi passarono la notte. Al risveglio udirono un lamento: accanto a un grande albero, con un'ascia sollevata fra le mani, c'era un uomo fatto interamente di latta che non riusciva a muoversi.

-Cosa posso fare per te? Chiese Dorothy.

-Prendi un oliatore e cospargilo lungo le mie giunture. Quando fu ben oleato, il Taglialegna di latta fece un sospiro di sollievo e disse: - Avrei potuto rimanere lì per sempre, se non foste venuti voi, mi avete salvato la vita!

Dorothy e lo Spaventapasseri raccontarono che stavano andando dal Mago di Oz, perché esaudisse i loro desideri. Il Taglialegna di latta si aggiunse ai due amici, nella speranza che il potente Oz potesse dargli un cuore.

Dorothy e i suoi compagni continuarono ad avanzare nel folto del bosco, quando udirono provenire dalla foresta un terribile ruggito. Un attimo dopo un enorme Leone balzò sulla strada e stava per mordere il piccolo cane, quando Dorothy, schiaffeggiando il leone, gli gridò: - Non azzardarti a mangiare Totò! Dovresti vergognarti, grande e grosso come sei, di mordere un povero cagnolino. Sei un gran codardo!

-Lo so, disse il leone, l'ho sempre saputo... tutti gli altri animali della foresta mi credono coraggioso perché il leone è considerato da tutti il re degli animali. Ogni volta che incontro un uomo, invece, sono terrorizzato; ma basta che ruggisca e quello scappa più veloce che può: ogni volta che si

presenta un pericolo il cuore incomincia a battermi forte. Gli amici gli raccontarono che stavano andando dal Mago di Oz, perché esaudisse i loro desideri, così il leone disse: - Credete che Oz potrebbe donarmi il coraggio? Allora, se non vi dispiace, verrò con voi!

Dopo aver superato varie peripezie e incontrato la regina dei topi di campagna, la quale era stata salvata, grazie ai nostri amici, dalle grinfie di un gatto e, a sua volta, per sdebitarsi, aveva salvato il leone da un sonno simile alla morte nel campo dei papaveri, i nostri amici giunsero alla città di Smeraldi dove tutto era di uno splendido colore smeraldo. Il Guardiano delle Porte li guidò fino a un grande edificio, esattamente al centro della città, che era il palazzo di Oz, il Grande Mago. Questi, dopo averli fatto attendere un giorno ciascuno, perché venisse data loro udienza, rispose ai nostri amici che i loro desideri sarebbero stati esauditi, solo se avessero ucciso la malvagia strega dell'Ovest.

-Credo che dovremo tentare, disse rattristata Dorothy.

Decisero perciò di iniziare il viaggio il mattino seguente.

Camminarono tutto il giorno. La strega malvagia dell'Ovest aveva un solo occhio, ma potente come un telescopio e poteva vedere dovunque. Accadde di notare Dorothy che dormiva con i suoi amici intorno. La strega divenne furibonda per il fatto di trovarli nelle sue terre e si mise a soffiare in un fischietto d'argento che le pendeva dal collo.

Immediatamente corsero verso di lei dei grandi lupi, poi dei corvi e infine delle api. Tutti questi animali furono uccisi dal Taglialegna di latta e dallo Spaventapasseri, gli unici rimasti svegli. La strega malvagia allora chiamò una dozzina di Luccichini suoi schiavi e diede loro delle lance affilate. Stavolta fu il leone a salvare Dorothy: fece un grande ruggito e balzò su di loro.

La strega, furibonda, prese un Berretto d'Oro che si trovava nell'armadio. Chi lo possedeva poteva chiamare in aiuto le Scimmie Alate che avrebbero obbedito a qualsiasi ordine. Le scimmie, al comando, dispersero tutti gli amici, tranne Dorothy, perché era protetta dal Potere del Bene e il Leone, che era stato richiesto dalla Strega Malvagia per essere bardato.

Le scimmie presero Dorothy e la trasportarono velocemente in volo fino al castello. La strega notò il segno sulla fronte di Dorothy e le scarpette d'argento ai piedi. Dapprima fu tentata di fuggire da Dorothy, poi capì che quell'anima semplice non conosceva il meraviglioso potere delle scarpette d'argento. Allora la strega la condusse in cucina dove le ordinò di pulire le pentole, di spazzare il pavimento e di tenere acceso il fuoco.

La strega malvagia aveva un gran desiderio di possedere le scarpette d'argento, ma la ragazzina le calzava sempre. Così escogitò un trucco, Dorothy inciampò in una sbarra resa invisibile dalla magia, cadde lunga distesa e perse una scarpina.

La strega se ne impossessò e la infilò nel proprio piede ossuto. Dorothy, furibonda, afferrò un secchio pieno

d'acqua e lo rovesciò sulla strega che cominciò a raggrinzirsi e a sciogliersi.

-Guarda cosa hai fatto! Tra un minuto sarò completamente liquefatta e il castello diverrà tuo! Sono stata malvagia nella mia vita, ma non avrei mai pensato che una ragazzina come te fosse capace di porre fine alla mia malvagità. Dorothy raccolse la scarpetta d'argento e la rimise al piede. Poi corse nel cortile ad annunciare al Leone che la strega malvagia dell'Ovest era morta.

- Se solo i nostri amici, lo Spaventapasseri e il Taglialegna di latta fossero con noi, sarei davvero felice - disse il Leone.

- Non credi che potremmo salvarli? - chiese ansiosamente la ragazzina. Così chiesero aiuto ai Luccichini che rimisero in sesto, martellando, avvitando, saldando e lucidando il corpo e la testa del taglialegna di latta, finché fu riportato alla forma precedente. Una volta sistemato il Taglialegna, andarono a salvare lo Spaventapasseri, i cui abiti erano stati lanciati dalle Scimmie Alate su un alto albero. Dorothy e i suoi amici trascorsero alcuni giorni felici al Castello Giallo, poi decisero di ripartire per la Città di Smeraldi. Prima di avviarsi, Dorothy aprì l'armadio della strega per rifornirsi di cibo e lì vide il Berretto d'oro. Lo trovò e vide che era proprio della sua misura. Non sapeva nulla dei suoi poteri magici, ma poiché era grazioso decise di portarlo.

I quattro viaggiatori si incamminarono, ma si smarrirono fra i grandi campi. Così pensarono di chiamare la Regina dei Topi con il fischiello che aveva regalato a Dorothy. La regina arrivò immediatamente e, vedendo che Dorothy indossava il berretto, disse che sarebbero potuti arrivare alla città di Smeraldi in meno di un'ora, se solo avessero utilizzato il berretto d'oro per

chiamare le Scimmie Alate. Così fecero.

I quattro amici si avvicinarono alla grande porta della Città di Smeraldi e suonarono il campanello per diverse volte, finché non entrarono. Il giorno dopo il Soldato dalla barba verde li

accompagnò dal grande Oz. Lì non videro nessuno nella stanza, ma ecco una voce che sembrava provenire dalla cima della grande cupola proclamare solennemente:- Io sono Oz, il Grande e Terribile. Perché mi cercate?

-Siamo venuti a reclamare l'adempimento della tua promessa, Oz.

-Ma la strega malvagia è stata veramente distrutta? Domandò la voce.

-Sì, rispose Dorothy.

-Bene! - disse la voce. - Venite da me domani perché devo rifletterci un po' su.

-Non aspetteremo un giorno di più! - protestarono tutti. Il leone pensò che sarebbe stato meglio spaventare il mago con un potente ruggito che, fu così fiero e spaventoso, che Totò saltò via allarmato, rovesciando un paravento.

Al rumore della caduta, tutti si voltarono in quella direzione e rimasero allibiti, perché videro un vecchietto calvo e rugoso, che sembrava essere altrettanto sorpreso.

-Chi sei? - gridò il Taglialegna.

-Io sono Oz, il Grande e Terribile - disse l'omino con voce tremante, - ma non mi colpire, ti prego!

I nostri amici lo guardarono sbalorditi.

Così l'omino cominciò a raccontare la sua storia: dapprima era stato un ventriloquo, poi passò ai

palloni... Un giorno, salendo sul pallone, si spezzarono le corde e non potè più scendere. Una forte corrente d'aria lo trasportò molte miglia lontano, finché non cominciò a scendere e si trovò fra gente strana che, vedendolo venire dalle nuvole, pensò che fosse un grande mago e lui glielo fece credere.

-Da quando questo palazzo è stato costruito, sono rimasto chiuso qui senza vedere nessuno. Ho vissuto con una paura terribile perché, se le streghe dell'Est e dell'Ovest avessero saputo che io non possedevo alcun potere magico, mi avrebbero certamente annientato.

- Ora che l'avete fatta liquefare, mi vergogno di ammettere che non sono in grado di mantenere le promesse- disse il terribile Oz.

Nonostante questo, promise ai quattro amici che avrebbe tentato di esaudire a tutti costi i loro desideri. Allo Spaventapasseri disse che lui non aveva bisogno di cervello.

– Impari qualcosa di nuovo ogni giorno che passa. Anche il bambino possiede un cervello, eppure non sa molte cose. Solo l'esperienza è in grado di dare la conoscenza. Comunque ti aiuterò, vieni domani! – disse il mago.

-Il mio coraggio? –chiese ansiosamente il Leone.

-Tu possiedi molto coraggio, ne sono sicuro – rispose Oz. – Ciò di cui hai bisogno è la fiducia in te stesso. Ti aiuterò lo stesso, vieni domani.

-Il mio cuore? Chiese il Taglialegna di latta.

-Quanto a questo – rispose Oz - penso che tu abbia torto a volere un cuore. Serve solo a

rendere infelice la gente. Vieni domani e ti regalerò un cuore!

-E io? -domandò Dorothy –Come farò a ritornare nel Kansas?

-Devo pensarci –rispose l’omino. – Dammi due o tre giorni per studiare la faccenda e troverò il modo per trasportarti al di là del deserto.

-C’è solo una cosa che vi chiedo in cambio del mio aiuto: dovete tenere il segreto e non dire a nessuno che sono un impostore!

-Penso che il modo migliore di attraversare il deserto sia di volarci sopra. Credo di poter costruire una mongolfiera – disse il Mago di Oz. Dopo averci lavorato, Oz ordinò di trasportare il pallone davanti al palazzo.

-Vado a far visita a mio fratello –disse il potente Oz al suo popolo. In mia assenza sarete governati dallo Spaventapasseri. Vi ordino di ubbidire a lui come ubbidireste a me.

- Vieni Dorothy, sbrigati, altrimenti il pallone fuggirà via!

La ragazzina non riusciva a trovare Totò. Quando finalmente lo ebbe trovato, corse verso il pallone. Lo aveva quasi raggiunto e Oz le tendeva le mani per aiutarla a salire, ma...CRACH!

Le corde si spezzarono e il pallone prese il volo senza di lei.

-Non siamo poi così sfortunati –disse il nuovo capo, -dato che questo palazzo e la Città di Smeraldi ci appartengono e possiamo fare tutto ciò che vogliamo.

Se Dorothy fosse contenta di vivere nella Città

di Smeraldi, potremmo essere felici tutti insieme.

-Ma io non voglio vivere qui! –piagnucolò la ragazza. – Voglio andare nel Kansas e vivere con zia Em e zio Henry.

-Chiamiamo il Soldato dalla barba verde e chiediamogli consiglio –propose lo Spaventapasseri.

Il Soldato dalla barba verde disse che forse Glinda, la strega del Sud, avrebbe potuto aiutarla. I quattro amici si misero in cammino e, dopo l'assalto degli alberi combattenti e aver attraversato il delicato Paese di Porcellana finalmente giunsero al paese dei Grassoni, trasportati dalle Scimmie Alate.

Glinda apparve ai loro occhi bella e giovane. I suoi capelli erano di un magnifico color rosso e ricadevano a boccoli sulle sue spalle. Il suo vestito era bianco candido e i suoi occhi blu si posarono su Dorothy, con dolcezza.

-Cosa posso fare per te, piccola mia? –chiese.

Dorothy le raccontò la sua storia.

-Ora il mio più grande desiderio è di ritornare nel Kansas, perché zia Em crederà certamente che mi sia accaduto qualcosa di terribile!

-Le tue Scarpette d'argento ti condurranno oltre il deserto –rispose Glinda.

-Esse possiedono straordinari poteri magici.

Possono trasportarti in qualsiasi luogo del mondo in tre passi e ogni passo si fa in un batter d'occhio. Devi solo battere i tacchi insieme per tre volte e comandare alle scarpe di portarti

dove desideri andare.

-Se è così –disse la ragazzina felicissima, -  
chiederò alle scarpette d'argento di riportarmi  
subito nel Kansas.

Gettò le braccia al collo del Leone e lo baciò,  
accarezzandogli teneramente la grande testa. Poi  
baciò il Taglialegna di latta che stava piangendo.  
Infine, abbracciò il soffice corpo imbottito dello  
Spaventapasseri e si accorse che anche lei stava  
piangendo, per il dolore di lasciare i suoi  
affezionati amici.

Quindi Dorothy prese solennemente in braccio  
Totò e, dopo aver dato un ultimo addio ai suoi  
amici, battè i tacchi delle sue scarpe per tre volte  
ordinando:

-Portatemi a casa da zia Em!

Istantaneamente si trovò a volteggiare nell'aria  
così velocemente che poteva vedere e sentire solo  
il vento che le fischiava nelle orecchie.

Le scarpette d'argento fecero solo tre passi.

Dorothy si fermò così all'improvviso, che rotolò  
sull'erba più volte, prima di capire dove si  
trovasse.

-Santo cielo! –gridò.

Era seduta sull'ampia prateria del Kansas e proprio di fronte a lei c'era la nuova fattoria che lo zio  
Henry aveva costruito, dopo che il ciclone aveva spazzato via quella vecchia.

La zia Em era appena uscita di casa per innaffiare i cavoli, quando alzò lo sguardo e vide Dorothy  
che le correva incontro.

-Mia adorata bambina! –gridò, abbracciando la ragazzina e coprendole il viso di baci.

-Da quale parte del mondo vieni?

-Dal paese di Oz –rispose seria Dorothy. –E qui c'è anche Totò. Oh, zia Em, come sono felice di  
essere di nuovo a casa!

